

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

Nel segnare oggi, in fronte a questo nostro periodico, la terza annata della modesta sua esistenza, sentiamo il bisogno di rivolgere ai nostri comprovinciali alcune di quelle parole più confidenti e famigliari, che sogliono, come negli usi della vita privata, stringere più saldi i nodi della benevolenza e dell'amicizia, anche allora che le schiette voglie del bene comune mettano sul labbro qualche amorevole eccitamento a più solerte e fida corrispondenza d'incoraggiamenti ed ajuti.

E qui, innanzi tutto, dobbiamo esprimere la nostra cordiale riconoscenza per tutti quelli che ci furono cortesi della loro assistenza, prendendo a trattare, nello spirito del nostro programma, non pochi argomenti di grande importanza per lo sviluppo della nostra coltura, o pel migliore avviamento delle nostre sorti economiche. È principalmente dovuto ad essi, se quasi tutte le più notevoli migliorie, da introdurre fra noi, furono poste in evidenza, e ragionate anche nelle parti loro più speciali e minute, per renderne agevole e pronta l'effettuazione.

Ma non tutti coloro, il cui ingegno e le cui benemerenze patriottiche ci davano diritto di annoverarli fra i nostri ausiliari più sicuri, corrisposero ancora alla legittima nostra aspettazione; non tutti coloro, che sono chiamati a portare le buone idee dalle colonne di un giornale nel campo delle buone opere, si mossero ancora a rimeritare le utili proposte d'altro premio che non sia una mera approvazione astratta, un mero scambio di simpatie.

Ed eccoci quindi a sostituire alle solite promesse del giornalista le nostre più vive istanze, perchè d'ogni parte della provincia si concorra a rendere veramente profittevole questa nostra pubblicazione, e perchè alle dimostrazioni di ciò che conviene fare pel miglior vantaggio della provincia, tengano dietro le relazioni di ciò che si è fatto,

Per ciò che riguarda il primo di questi nostri desiderii, noi lo ripetiamo tanto più insistentemente, ch'è nostro fermissimo avviso, non valere la sola opera di alcuni singoli patrioti a rappresentare nel modo più vero ed efficace gl'interessi locali. Il nostro giornale non è un giornale politico, nè d'alte mire sociali o scientifiche. Se fosse l'una cosa o l'altra, e gli fosse dato di essere diretto da chi potesse fargli percorrere con onore queste altre vie della pubblicità, la numerosa collaborazione, di cui parliamo, non gli sarebbe propriamente indispensabile. Ma esso invece è e vuol essere, come lo abbiamo detto e ridetto, null'altro che una pagina aperta ai nostri comprovinciali, per discutervi ogni savio proposito intorno alle cose nostre, il quale non contraddica alle convinzioni e agl'intendimenti di chi credette assumersi il debito cittadino di curarne la compilazione. Non gli è concesso adunque di raggiungere il suo scopo che alla condizione di una perseverante assistenza da parte di quanti sono chiamati a vedere più dappresso i bisogni nostri, e a rilevare il modo più pratico di sopperirvi. Le idee più giuste, espresse pure da ingegni eminenti e lungamente esercitati nell'arduo lavoro delle applicazioni, domandano, per essere fruttuosamente adattate a paesi di povere risorse e di piccoli centri civili, il giudizio e il consiglio degli uomini più sperti del terreno su cui erigere le nuove opere.

Se noi pertanto stendiamo la mano più per ricevere che per dare; se intendiamo che questo giornale debba avere, a così esprimerci, i suoi corredattori in ogni luogo dell'Istria, dove si ami con noi la patria e si guardi con fiducia nell'avvenire, ci sembra onesta la nostra lusinga di vederci sempre più ascoltati e seguiti.

Ma noi desideriamo ancora di raccogliere le buone novelle, che quanto si propone venga anche

attuato. Questa, per fermo, è la parte più difficile; e i nostri collaboratori più benemeriti sarebbero quelli che ci porrebbero argomento di rallegrarci di qualche voto adempiuto.

È forse vana la speranza di ottenere questo preziosissimo degli appoggi alla nostra impresa? Noi non accogliamo nell'animo lo sconforto di crederla tale. Anzi portiamo viva speranza, che quest'anno, il quale s'inizia così bene colla formazione della tanto desiderata Società agraria, avremo occasione di riferire ai nostri lettori e nuove istituzioni e saggi miglioramenti in quelle che già possediamo.

Con quest'augurio alla nostra provincia, ci riconduciamo al lavoro, il quale, e lo diciamo senza jattanza, non fu disutile anche in mezzo a condizioni che ad altri possono parere animate da nuovo soffio di vita, ma che, per noi, furono e sono tutt'altro che liete.

La Redazione.

Il giorno trenta di Novembre ed il primo di Dicembre la società agraria istriana ebbe a Rovigno il suo primo congresso generale, che resterà sempre pura e cara memoria per tutti coloro che v'intervennero. Compiuto il sogno da tanti anni accarezzato, ci avviammo per una via che conduce alla rigenerazione di questa nostra provincia per mille flagelli tormentata.

Non dobbiamo però illuderci, avvegnachè molti e sentiti sieno i bisogni, poche e disperse le forze. D'altra parte però sarebbe egualmente grave colpa anche il disperare, giacchè bene spesso la solidarietà del volere e dell'operare fa raggiungere all'uomo tal meta che prima sarebbe stata follia per lui soltanto desiderare.

Chè se non tutto si ottenesse nel campo dei bisogni materiali quanto ne addita uno statuto ispirato alle più larghe vedute, l'effetto morale, l'affratellamento cioè di tutti i buoni istriani, di cui cotanto sentivamo il bisogno, non potrebbe come che sia mancare, ed anzi fu diggià raggiunto.

Alla voce del benemerito Comitato fondatore accorsero da ogni lato della provincia uomini di mente, di cuore, di buon volere: si conobbero e si strinsero la mano tutti ed unicamente compresi del bene della istituzione e della provincia.

Questo fu il colore di tutte le mozioni, discussioni e deliberazioni, ed esso più che altro ne ispira la più vera fiducia nell'avvenire.

La mattina dei 30 Novembre si radunarono ben 160 soci nella sala maggiore delle scuole adornata a festa, decorata degli stemmi della provincia e dei sedici maggiori comuni istriani ed affollata nello spazio destinato al pubblico.

Presiedeva il D.r Campitelli, presidente del Comitato fondatore; alla sua destra siede il commissario imperiale conte Attems, alla sinistra rappresentante la Giunta provinciale l'assessore provinciale D.r Amoroso.

Aperse la seduta il D.r Campitelli con commosse e commoventi parole, interrotte e seguite da lunghi, entusiastici e fragorosi applausi. Il commissario imperiale disse pure parole di occasione, augurò bene della istituzione ed additò il campo, pressochè vergine che secondo lui ci attende, quello della bachicoltura. Applauditissimo fu il discorso del D.r Amoroso, che dette parole d'incoraggiamento assicurava la società del « pieno e costante futuro appoggio della Giunta provinciale. »

Proclamato dal presidente in seguito ad unanime deliberato la costituzione definitiva della società vi rispose l'applauso di tutti.

La società contava in quell'istante 451 soci.

Il secondo argomento fu l'adozione definitiva degli statuti. La discussione durò tutto il primo e parte del secondo giorno e vi parlarono specialmente i soci D.r Barsan, D.r Basilisco, D.r de Belli, Burich, D.r Antonio de Madonizza, D.r Adamo Mrack, D.r Piccoli, procuratore Sbisà e de Susanni.

Vi furono portate varie modificazioni, molte delle quali non essenziali, altre richieste dalla progettata colleganza colle società di Trieste e di Gorizia, altre dal modo d'istituzione dei comizi.

Si ritenne cioè che ogni distretto giudiziario e non ogni comune locale potesse divenir sede di un comizio agrario, e che esso si potesse dare quel nome che più gli piacesse. Nello stesso tempo si permise la unione di più distretti giudiziari in un comizio solo. Si prescindette però di fissare nello statuto generale o con statuto speciale, come propose il Comitato, nome più particolare per la costituzione e per la vita dei comizi agrari, partendo dal principio che allato ad una vita centrale, stava bene stabilire una federazione di forze coordinate e rispettare la autonomia dei comizi, che doveano aver vita propria e seguire quell'indirizzo che fosse richiesto dai bisogni di ogni distretto. Che se ogni comizio potrà darsi lo statuto che vuole, questo dovrà però corrispondere alle vedute della Società intiera ed essere approvato dalla Presidenza dietro proposta del Comitato.

Questo deliberato si appoggiò anche in qualche parte alla considerazione che al ministero dell'agricoltura si stanno elaborando disposizioni legislative intorno alle società agrarie e che verranno emanate prima ancora della possibile costituzione dei comizi.

Tra i mezzi pel conseguimento dello scopo sociale il progetto di statuto ponea i sussidi del fondo provinciale, mentre l'assemblea vi aggiunse il sussidio dello Stato che si conobbe prestare volentieri i suoi ajuti agli studi ed ai consorzi agrari.

Durante le discussioni giunsero telegrammi del podestà e della gioventù di Capodistria, che inviavano saluti e voti alla novella istituzione. Accolti con applausi furono per telegramma ricambiati.

Il secondo giorno si terminò la discussione sullo statuto, che fu definitivamente adottato coll'incarico dato alla Presidenza di adattarlo alle fatte modificazioni.

Eletti gli scrutatori fu aperta la discussione sulla scelta della sede permanente della Società. Il D.r de Belli di Capodistria associandosi al D.r Adamo Mrack di Pisino chiedeva che fosse acclamato a sede permanente la città di Rovigno « popolosa e centrale, in cui sorse il pensiero della società ed a cui appartengono i benemeriti membri del Comitato fondatore. »

Il procuratore Sbisà ringraziava quale rovignese i soci D.r Mrack e D.r de Belli, pel loro cortese pensiero, ma insisteva perchè l'elezione seguisse per ischede per non menomare la libertà dei soci.

Anche il presidente riteneva che per disposizione dello statuto la votazione dovea essere segreta ed invitava quindi l'assemblea alla votazione per ischede. Di sessantacinque votanti sessantaquattro votarono per Rovigno, che tra gli applausi dell'assemblea fu quindi proclamata a sede permanente della società agraria istriana.

Passati all'elezione del presidente le schede presentate furono sessanta, di cui 57 col nome del Sig. Marchese Giampaolo de Polesini di Parenzo, che venne quindi proclamato presidente tra vivi e prolungati applausi.

Il nuovo presidente prese commosso la parola, ringraziò per la fiducia che gli era dimostrata e disse che accettava perchè rifiutando avrebbe creduto di mancare al dovere di buon patriotta. Che voleva però far preghiera al Congresso di acclamare il D.r Campitelli benemerito della Società agraria istriana. Fra le unanimi acclamazioni dell'assemblea il presidente della società e quello del Congresso si vennero incontro e si abbracciarono.

Al punto 6° del programma stava l'elezione del vicepresidente, che pel §. 18 dello statuto dovea cadere sopra un socio di Rovigno, dacchè il presidente era domiciliato fuor della sede. Venne quindi eletto a vicepresidente con 56 voti tra 58 schede il notaio e podestà di Rovigno D.r Gaetano Borghi, e fu vivamente applaudito.

A direttori risultarono eletti il Sig. Antonio Covaz di Pisino, ed i Signori Andrea Ghira e D.r Andrea Milossa di Rovigno.

A membri del Comitato furono eletti i Signori Biscontini Eugenio, Bartole Antonio, Fachinetti Francesco di Pietro Giorgio, de Susanni Giuseppe, Corva Spinotti Nicolò, Ermani Lorenzo, Vatta Pietro, de Petris Gherardo, Bembo Tomaso, Corazza Giuseppe, Mrack D.r Egidio, de Madonizza D.r Pietro, Depangher Vincenzo, de Madonizza D.r Antonio, Campitelli D.r Matteo e Rismondo Cav. Matteo.

Al punto 9° dell'ordine del giorno stava la scelta del luogo pel successivo Congresso.

Il D.r de Belli di Capodistria accentuava la convenienza di scegliere a sede del prossimo Congresso una città d'infraterra, dacchè il primo Congresso avea avuto luogo alla costa e così di alternare per l'avvenire, e però chiedeva che il secondo Congresso si radunasse a Pisino.

Ad onta delle vive acclamazioni dell'assemblea il presidente riteneva però nel caso concreto contraria allo statuto qualunque votazione che non fosse segreta, e sospese quindi per brevi istanti la seduta affinchè i soci potessero concertarsi.

Riaperta la seduta si passò quindi alla votazione segreta, e tra 68 schede il nome di Pisino appariva sopra 65, per cui questa città tra gli applausi fu proclamata a sede del secondo congresso agrario. Ne fu avvertito tosto per telegramma il rispettivo Sig. Podestà.

Al punto 10° dell'ordine del giorno si parlò della colleganza fra le tre società agrarie del Litorale.

Parlò in proposito specialmente il D.r Antonio

Madonizza, che assieme ai Sig. Giovanni Angelini di Rovigno e D.r de Belli di Capodistria era intervenuto come delegato alle conferenze tenute all'uopo a Trieste.

Esposte le proposte basi di colleganza, l'oratore ne fece risaltare i vantaggi mostrando come soltanto il comune organo sociale e le comuni esposizioni sieno essenziali e portino obblighi ed impegni per la società, e proponeva quindi tra applausi la colleganza.

Su di che fu adattato ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dai Signori Dr. Basilisco e Dr. de Belli.

« Il Congresso generale della società agraria istriana plaudendo alla proposta di una colleganza colle società sorelle di Trieste e di Gorizia approva le basi gettate a tal uopo nella radunanza di Trieste e dà ampia facoltà alla presidenza di accordarsi colle altre due società conformemente alle basi stesse, nella ferma fiducia che la società parentina concorrerà a tale unione colla sua fusione. »

In aggiunta a questo ordine del giorno furono eletti i Signori Dr. Antonio de Madonizza e Dr. Matteo Campitelli a delegati aggiunti al presidente per rappresentare la società a Trieste.

Esaurito così l'ordine del giorno fu proposto dal Sig. proc. Sbisà, ed accolto unanimente, un voto di ringraziamento alla costanza ed al patriottismo del Comitato fondatore, cui la società deve la propria formazione.

Il Dr. Basilisco riconobbe il patriottismo dei soci di fuori e ne traeva argomento per bene sperare dell'avvenire.

Chiusero la tornata i discorsi del delegato della Giunta e del presidente del Congresso, su di che tra gli evviva all'Istria fu sciolto il Congresso alle ore 7¼ pom. del giorno 4.° Dicembre. Così ebbe fine questa patria solennità, unica nei fasti della provincia, e Rovigno che accolse per la prima volta tanta copia di illustri comprovinciali, cercò per quanto stava nelle sue forze di rendere il loro soggiorno festeggiato e gradevole.

Rovigno ai 25 di Dicembre 1868

LA PRESIDENZA
DELLA
SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

UNA DOMANDA.

Sull'ultima pagina dell'i. r. *Osservatore Triestino* - la più interessante di tutto quanto il giornale - abbiamo letto un'avviso, di cui non ci siamo saputi rendere ragione. La Presidenza dell'i. r. Tribunale Circolare di Rovigno mette al concorso il posto di Aggiunto Giudiziario ed avverte che li aspiranti dovranno produrre le loro istanze etc. etc. *comprovando la piena conoscenza delle lingue usate in questa provincia.*

Davanti a quest'ultima parte dell'i. r. avviso noi confessiamo d'essere rimasti come la moglie di Lot. Quali possono essere coteste *lingue usate in questa provincia*, delle quali il futuro i. r. aggiunto deve possedere la piena conoscenza? Noi che siamo venuti su grandi e grossi in questa provincia, abbiamo sempre

veduto che la lingua del foro fu e rimase una sola — quella, che è la lingua civile del paese, la lingua italiana. E se in un tempo non molto remoto si fecero de' tentativi per introdurre fra noi la conoscenza di un'altra lingua, che non era quella usata in questa provincia, la tedesca, ora, non è più permesso credere che si pretenda dal futuro i. r. Aggiunto la conoscenza di cotesta lingua, dappoichè dicono che colla inaurazione del nuovo regime politico si sia dato di frego a tutte le teorie centraliste, che prima prevalevano.

Eppure cotesta lingua tedesca, della quale si reclamava un di la conoscenza dalli i. r. impiegati quantunque non fosse usata in questa provincia, poteva tuttavia trovare una sembianza di giustificazione nel fatto che essa era la lingua dei governanti: ma ora cade, per quanto si narra, anche quest'unico argomento; e noi possiamo ritenere con fondamento che essa non è una di quelle, a cui allude con frasi così larghe l'avviso in questione.

Dunque? dunque evidentemente la Presidenza del F. r. Tribunale di Rovigno, scrivendo quelle parole di colore oscuro, che abbiamo più sopra accennato, ha voluto evidentemente alludere, prima alla lingua italiana poi alla lingua slava: a meno che non le sia avvenuto invece di pensare invece prima alla lingua e poi, in via di appendice, anche alla lingua italiana, come una di quelle usate in questa provincia.

Noi ringraziamo vivamente la i. r. Presidenza del Tribunale di Rovigno della sua degnazione; ma tuttavia sulla ipotesi che la seconda delle lingue usate in questa provincia sia appunto la slava, noi ci permettiamo di sollevare alcune umili obiezioni, alle quali non sarebbe inopportuno che si volesse dare una categorica risposta.

Abbiamo già detto che anche nei tempi del più puro assolutismo e quando prevaleva il sistema centralizzatore di Bach, la lingua giudiziaria dell'Istria era sempre stata l'italiana. Or come va che in tempi meno rei, quando cioè la centralizzazione è abolita, quando si ammette il rispetto alle nazionalità, possa introdursi di soppiatto una norma diversa?

Noi sappiamo che in Istria, oltre alla popolazione indigena italiana, vi hanno anche delle tribù sparse di slavi; ma sappiamo altresì, che la intelligenza, la coltura, la possidenza, la vita civile insomma sono e furono sempre rappresentati dall'elemento italiano, e che cotesti slavi, che noi ospitiamo, riconobbero essi stessi la necessità di apprendere l'italiano indispensabile in tutte le civili relazioni. E sappiamo ancora che il Governo medesimo mostrò persuadersi di questo fatto, giacchè altrimenti non avrebbe aderito alle replicate istanze fatte per ottenere la italianizzazione dell'insegnamento nel ginnasio di Capodistria. Del resto che questo sia il sentimento universale del paese lo hanno mostrato le recenti discussioni della Dieta Provinciale, ove fu deliberato che la lingua d'insegnamento delle scuole secondarie dovesse essere la italiana, e ove furono approvati i provvedimenti presi dalla Giunta Provinciale per guarentire l'italianità della provincia dalli attacchi, di cui l'avevano fatto segno certi fanatici panslavisti. E a noi non consta che il Governo abbia finora preso alcuna misura contraria a questo indirizzo.

Or come va dunque che la Presidenza del Tribunale di Rovigno trova d'un tratto necessario che i suoi impiegati conoscano un'altra lingua, che non è la te-

desca, all'infuori della lingua civile del paese? Da quando in qua s'è manifestato questa necessità, che non era conosciuta neppure ai tempi di Bach? E qual'è l'atto, che l'ha riconosciuta? Certo la presidenza del Tribunale di Rovigno non agisce di suo capo, e se ha redato nei termini suenunciati l'avviso di concorso, del quale ci occupiamo, ciò vuol dire che essa ebbe dall'alto le relative istruzioni.

In un paese, come la monarchia austriaca, la quale per ripetere le parole del Sig. Luogotenente della nostra provincia, è uno delli Stati più liberi d'Europa, l'amministrazione non può e non deve aver segreti per li interessati, giacchè diversamente violerebbe uno dei canoni fondamentali dei Governi liberi, la pubblicità. Noi non crediamo quindi uscire dalla sfera del nostro diritto, chiedendo che ci si faccia conoscere la disposizione di legge, in forza della quale fu stabilito che la giustizia debba nella nostra provincia essere promiscuamente amministrata in lingua italiana e in lingua slava.

RELAZIONE SULLA SCOPERTA D'UNA SORGENTE NEL COMUNE DI COSGLIACO.

Il Comune di Cosgliaco aggregato al Distretto giudiziario di Albona occupa una parte della costiera occidentale della montagna che è continuazione del Monte Maggiore, e che finisce nella Valle di Fianona. A piè del monte vi è un tratto di terreno alluvionale che comprende i migliori fondi coltivati, soggetti peraltro a devastazioni da parte di molti torrenti, e ad inondazioni da parte del Lago che col medesimo diritto potrebbe chiamarsi Lago di Cosgliaco, come viene chiamato Lago di Cepich. L'altezza della montagna sul livello del mare può stimarsi dai 2 a 3 mila piedi. La parte superiore è pura roccia calcarea; è sommamente scescesa in qualche punto e quasi perpendicolare. La parte inferiore lo è meno, ed è fornita di terra bianca e tassello, con buon fondo per bosco, ed in qualche sito anche per l'agricoltura.

Che il terreno tasselloso non sia altro che un intonacamento della roccia calcarea lo comprova la circostanza che in qualche punto del piano la roccia calcarea apparisce di bel nuovo.

Mercè questo strato di tassello la Comune di Cosgliaco ha delle buone e copiose sorgenti, di cui una la cede poco alla rinomata di Fianona, percorre una bella frazione del territorio come ruscello, e potrebbe mettere in moto ruote di molino.

Ove incomincia il piano vi è sopra una piccola eminenza la chiesa figliale di S. Giorgio col cimitero, e poco lontano da questa chiesa, la villa Imasich, detta Purich.

Fanciulli di quelle case pretendevano, che sotto una di quelle frane di tassello, che per decomorsi continuamente in causa delle intemperie, e per essere in pendio non favoriscono la vegetazione, si senta continuamente un cupo romorio. Verificato un tanto, si giudicò che sotto vi potess'essere dell'acqua. Due uomini lavorarono un'intera giornata a scavare la terra, e nella seconda continuando nell'opera, ebbero la sorte di scoprire alla profondità di circa 4 piedi dalla superficie la sorgente, che cominciò scorrere giù per il declivio.

Ciò avvenne dieci anni fa, come racconta quella gente. Ora se ne servono per qualunque uso e di estate per l'irrigazione de' sottostanti campi.

L'acqua esce in fatti da una cavità, sostenuta da una volta naturale di tassello, e doveva prima d'esser stata scoperta, scorrere in giù, come si può giudicare dalla seguente circostanza. Quando i vicini non hanno più bisogno d'irrigare i loro campi poco si curano della sorgente, che dà loro tutto il bisogno per l'ordinario loro consumo.

Frattanto le piogge, i geli, in una parola le intemperie sciolgono il tassello, di cui gran copia ne cade nel canale scavato e che impedisce all'acqua la sortita. Da ciò ne siegue, che non ne scorra sopra terra che una porzione soltanto. Jeri fui io stesso a vedere la sorgente, ed osservai come una quarta parte dell'acqua già sortita dalla cavità, larga circa due piedi, ritorna in un angolo della medesima ove vi deve essere il buco che la assorbe in giù. La gente mi assicurò, che quando hanno bisogno d'irrigare i campi, rimuovono col badile la terra avanti il buco, onde hanno molto più acqua d'estate che d'inverno, la quale non manca mai, neppure colte più prolungate siccità.

Questo fatto prova, che ne' terreni tassellosi lo scavo di gallerie può facilmente procurare dell'acqua. Almeno se n'ha una buona indicazione, ove come a Cosgliaco il tassello si appoggia ad un vasto territorio di roccia calcarea più eminente.

Osservo ancora, che se anche i contadini della villa Iurasich non si fossero messi a fare la galleria nel pendio, o essi stessi, o i loro figli sarebbero venuti in possesso di quell'acqua senza certa fatica, poiché colla successiva decomposizione e sfranamento di quel pendio, l'acqua tanto vicina alla superficie doveva finire collo scaturire.

Se il nostro paese fosse una vallata della Svizzera ove ad ogni tratto scorre un ruscello, sarebbe ridicolo di parlare della scoperta d'un po' d'acqua, ma la povera Istria manca di molte cose e principalmente d'acqua; quindi non mi pare disutile di dare questa relazione, onde coloro che si trovano in situazioni conformi alla descritta, studino, osservino, e tentino di scoprire dell'acqua.

Forse in altre parti d'Istria è accaduto alcun che di consimile; forse al mare, vicino ad una delle nostre piccole città e borgate; forse in terreno meno propizio. Tutto merita d'esser pubblicato, perchè interessa, e serve di sprone a molti di prendersi cura delle acque, e fra molti vi sarà qualcuno dotato dalla natura di particolare perspicacia per dedicarsi a tali ricerche. Mi lusingo che il Giornale *la Provincia* vorrà accogliere questa ed altre relazioni, che avessero per oggetto un nostro bisogno tanto vitale come è quello dell'acqua potabile.

F.

Cherso, 1868.

(X) Non coll' intenzione di far polemica, ma per lo stesso amore di patria, da cui si mostra animato lo scrittore della corrispondenza di Cherso pubblicata nel n. 25 di questo giornale, io credo necessario di esporre alcune brevi e disadorne mie osservazioni al progetto adottato dalla Rappresentanza comunale di Cherso di dare in affitto per la coltivazione terreni incolti e deserti del patrimonio comunale.

Un' affittanza in massima dei beni comunali anch'io l'approvo, che ritengo potersi con questo mezzo non solo migliorare le condizioni finanziarie del Comune, ma anche portare un' utile generale. Sono però d'avviso, che si debba specialmente nel caso concreto procedere con calma e circospezione tanto riguardo ai terreni da affittarsi quanto alle condizioni dell'affittanza.

Il Comune di Cherso oltrechè beni patrimoniali possiede molta estensione di beni lasciati ad uso comune, i primi boschivi e pascolativi, gli altri nudi pascoli. Da tutti gl' indizi apparisce, che ora si voglia concedere in affitto una parte dei primi e precisamente la parte pascolativa. Ma con ciò, a mio modo di vedere, la stessa Rappresentanza comunale porrà in continuo pericolo di devastazione i boschi comunali. Difatti non si può negare il danno, che dagli abitanti della città di Cherso si arrega giornalmente a questi boschi; se ora a duecento e più di quei abitanti sarà libero di andare ogni giorno nei nuovi terreni affittati in prossimità ai boschi medesimi, si potrà ragionevolmente sperare, ch'essi li guardino e non li tocchino? Chi rubò legna fino ad oggi ruberà anche domani e in seguito e con più facilità e con la quasi sicurezza di non essere scoperto; chi poi è innocente, si troverà in continua tentazione di peccare, e sarà ben difficile vi possa resistere e non cada. Non sarebbe quindi forse più consulto di lasciare in pace almeno per ora quei beni patrimoniali ed affittare invece gli altri beni comunali?

Le condizioni d'affittanza si conoscono dai relativi contratti già stampati. Sebbene non ancor approvate dalla Rappresentanza comunale io le tengo già stabilite definitivamente. E a questa conclusione mi spingono la sùcitata corrispondenza, il fatto della già seguita stampa dei contratti, e la conoscenza dei rappresentanti e del modo con cui vanno trattati gli affari comunali. Inoltre non mi saprei altrimenti spiegare la spesa incontrata per quella stampa, spesa giammai autorizzata, e che non si potrebbe in nessun modo giustificare se quelle condizioni non vengono approvate.

Ma si lasci a chi tocca di giustificare questo dispendio e si vedano le condizioni d'affittanza, che per mio parere non saranno di un reale vantaggio al Comune. Il vantaggio tutto al più potrà essere provvisorio, ma infine i danni e danni gravi non mancheranno.

Io non intendo passarle tutte in rivista, nè esaminare se quelle condizioni portino o meno il pericolo di perdere i terreni comunali con una legge di esonero o in forza della disposizione dell'art. 7 della Legge fondamentale sui diritti generali dei cittadini, sul quale pericolo si potrebbe pur osservare, che varie sono le opinioni l'una contraria all'altra, per cui a quelli, che si assunsero il non lieve carico di rappresentare degnamente e sostenere con giustizia gl'interessi del Comune, incomberebbe il sacro dovere di prendere tali disposizioni da non lasciar neppur ombra di pericolo, che il Comune possa perdere i suoi beni.

Mi fermerò solamente sulla condizione che obbliga il Comune di pagare allo spirare dell'affittanza i miglioramenti eseguiti nei terreni affittati.

E qui a mio avviso non basta addurre argomentazioni generiche, ma devesi con le cifre dimostrare che il Comune ritrarrà un sicuro vantaggio dall'affittanza in quel modo condizionata.

I beni d'affittarsi si divideranno in tanti animali di pascolo, misura corrispondente a 850 Klaf. quad: per ognuna di queste porzioni si pagherà per mercede di fitto f. 2 all'anno. Com'è probabile, il terreno verrà ridotto a viteto, e vi si potranno impiantare, secondo il metodo seguito ordinariamente in queste contrade, 2500 viti. Finita dopo 29 anni l'affittanza, il Comune avrà riscosso a poco a poco f. 58 per ogni animale di pascolo, ma dovrà pagare le migliorie. Queste, valutando al minimo soldi cinque per ogni vite, ascenderanno a f. 125. Se quindi, come dicesi, si daranno in affit-

tanza 300 animali di pascolo, il Comune incasserà annualmente f. 600 e dopo 29 anni la somma complessiva di f. 17400, ma sarà tenuto di sborsare per i miglioramenti f. 37500, ed anche una somma maggiore, se la vite invece di cinque sarà stimata sei o più soldi, oppure se altre migliorie si troveranno sul fondo. E qui io vedo danno e non utile pel Comune.

Taluno asserisce, essere questo un calcolo immaginario e fallace, ed oppone, che il Comune potrà ogni anno mutuare 600 f. e così in 29 anni almeno raddoppiare questa somma. Ma per chi consideri, che le spese comunali aumentano sempre più, e molte più aumenteranno, se finalmente la Rappresentanza si deciderà a provvedere al miglioramento di più rami dell'amministrazione comunale, che abbisognano di riforme radicali e reclamate dagli interessi dei comunisti e dal progresso, per cui sorge la necessità assoluta di stabilire una sovrimposta; e che la stessa corrispondenza di Cherso dice, trovarsi il Comune in istringente bisogno, e col reddito dell'affittanza volersi prevenire un'addizionale od altra imposta sempre gravosa ai comunisti, non potrà non venire alla conclusione, che quei f. 600 appena incassati, saranno anche spesi e quindi non produrranno interessi, e che alla fine dei 29 anni d'affittanza il Comune avrà consumati fior. 17400 e dovrà versarne non meno di f. 37500.

Ciò vale anche per abbattere l'altra asserzione, che cioè il Comune coll'aumentata sua rendita potrà fin dal principio prelevare una porzione p. e. il terzo, e formare col medesimo un fondo di eventuale riserva: la quale riserva, in qualunque siasi modo non potrebbe soddisfare che una meschinissima parte delle migliorie.

Altri si lusinga di potere andar esente dal pagamento dei miglioramenti, sostenendo che in 29 anni sparirà ogni miglioramento. Vana lusinga. L'utile delle migliorie non cesserà in sì breve termine, e tanto più sussisterà, se si farà impianto non solo di viti ma anche di olivi e di ficaje. E poi i terreni non verranno già ridotti a coltura entro il primo anno ma a poco a poco, per cui si può sostenere che passeranno almeno 10 anni prima che la coltivazione sia completata. Di più il caso di pagare tali migliorie può avvenire anche prima dello spirare dei 29 anni a senso delle progettate e stampate condizioni, e in questo caso il danno pel Comune sarà ancora più grave.

Egli è vero che i proprietari dell'Isola per aumentare i loro redditi danno a colonia i loro fondi pascolivi, e si obbligano a pagare i miglioramenti al finire del contratto; ma è pur anche vero, che i patti vi sono diversi; poichè i proprietari non stabiliscono già un'annua contribuzione fissa, come intende ora fare il Consiglio Comunale, ma percepiscono una quota determinata dei prodotti, e poichè tali contratti di regola durano fino a che il fondo è produttivo, così essi non pagano miglioramenti, a meno che non vogliano sciogliere prima la colonia, locchè però succede assai di rado.

Fu anche detto, che se pur il Comune esborserà fior. 37500, avrà però tanta estensione di terreno coltivato da poterne sperare un'utile notevole. Ma nella cassa comunale non si troverà al certo tutta quella somma; un mutuo sarà necessario che porterà l'interesse annuo di f. 2000 almeno; e se poi da tutti quei fondi il Comune ricaverà soltanto questo interesse, potrà chiamarsi ben fortunato.

Un tanto deve affermare conscienziosamente chiunque conosce le condizioni e gli usi agricoli di questa Isola.

I 700 cittadini e questi quasi tutti campagnuoli, che fecero compilare e pubblicare un'indirizzo per applaudire al progetto di affittanza, avevano ragioni da vendere, poichè anch'essi sanno fare i loro calcoli, e da questi hanno matematicamente ottenuti i risultati seguenti: per un animale di pascolo di terreno spenderemo in 29 anni f. 38; il nostro lavoro sarà generosamente ricompensato

dal godimento di tutti i frutti (anche indiretti coi vicini boschi comunali): e finita l'affittanza incasseremo f. 125 ed anche più.

Con quell'indirizzo si applaudiva alla Rappresentanza comunale per avere preso deliberazione molto utile non già pel Comune ma per li sottoscrittori, che ne videro tutti i vantaggi e che quindi erano interessati a sostenerla e lodarla.

Ecco quanto aveva intenzione di dire, non già colla speranza che le mie osservazioni possano essere prese in considerazione, ma unicamente per corrispondere al desiderio esternato dallo scrittore della sucitata corrispondenza. E null'altro dirò se anche venissi provocato, perchè sono pienamente convinto che non v'è ragione la più evidente, che possa piegare gli avversari alla mia opinione, i quali vedono i vicini e pronti guadagni; ma non vedono o non vogliono vedere i mali lontani ed avvenire.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Poichè da un pezzo non ci venne fatto di poter seguire il costume, che abbiamo adottato, di annunziare con rapidi cenni tra le nuove pubblicazioni quelle, che possono più davvicino interessare i nostri comprovinciali, ci sia lecito riassumere oggi compendiosamente la notizia di più libri, i quali per la opportunità, a cui s'ispirano, non soffrono ritardo, e, nel nostro avviso, meriterebbero d'essere largamente diffusi in provincia.

E cominciamo da un assai modesto libretto, l'*Almanacco igienico* del prof. Mantegazza edito a Milano dal Brigola. Già l'anno scorso annunciando la terza annata di questo utilissimo manualetto d'igiene, ci siamo diffusi a discorrere dei vantaggi, che un bene ordinato sistema d'igiene può recare a un popolo e a una nazione, e non vogliamo qui ripetere le parole d'allora. Diremo solo che anche questa quarta annata dell'*Almanacco igienico* va segnalata per la eleganza e disinvoltura della esposizione, pel tuono persuadente e schiettamente popolare, con cui il dotto professore sminuzza, per così dire, le teorie della scienza e le rende accessibili alle menti meno sveglie. Egli discorre della *igiene della pelle*, e ciò gli dà occasione a diffondersi assai sulla utilità dei bagni, e specialmente di quelli di mare, argomento, che ci tocca molto davvicino, e che vorremmo vedere conosciuto anche dal nostro popolo. Così il Mantegazza viene attuando quel suo disegno di formare una piccola enciclopedia igienica, la quale dovrebbe trovarsi in ogni famiglia e passare in succo e in sangue presso quanti credono che la salute del corpo è condizione di quella della mente.

Un'altro almanacco, sul quale vogliamo anche quest'anno richiamare l'attenzione dei nostri lettori è l'*Almanacco Agrario* del Prof. Cantoni, che è alla sua seconda prova. Il Cantoni, che pare seguace della scuola fisiocratica, vorrebbe dare all'agricoltura una prevalenza su tutte le altre scienze, e si lagna che in Italia essa sia ancora troppo trascurata. Forse egli s'inganna e l'amore, che porta a questo ramo di studj gli fa disconoscere il vantaggio innegabile degli altri e asserire che la terra soltanto è fonte di produzione, mentre invece è oramai certo che la produzione, si opera anche per mezzo dell'industria, e che molti prodotti agricoli, i quali per se sarebbero di nessuna utilità pra-

fica, acquistano valore dopo che l'industria li ha perfezionati.

Ad ogni modo, è certo che la scienza agraria non è da noi Italiani apprezzata quanto meriterebbe, e che se cominciasse a prevalere anche nelle nostre provincie quei principj razionali di agricoltura, che vediamo seguiti in Francia, in Inghilterra, in Olanda, il prodotto delle nostre terre si decuplerebbe e con ciò prenderebbe uno enorme slancio la ricchezza nazionale. Noi crediamo dunque che faccia opera benemerita chi s'adopera a diffondere le sane dottrine agrarie e a estirpare i pregiudizj e la vieta massima del così *faceva mio padre*. Perciò vorremmo che questo libriccino trovasse posto nelle case dei nostri proprietarj, i quali potrebbero leggerlo con frutto. Non tutte le cose che il Prof. Cantoni espone, possono avere una applicazione diretta per noi. Quand'egli discorrendo delle dette piaghe dell'agricoltura italiana, vi annovera per prime le leggi insufficienti, noi sappiamo che egli intende parlare delle leggi vigenti nel Regno, le quali nulla hanno a fare, per ora, nella nostra provincia. Ma il furto campestre, i beni comunali, il diboscamento e il vago pascolo, le inclemenze atmosferiche, li insetti nocivi, la leva militare, le feste, l'ignoranza sono altrettante piaghe dell'agricoltura, che l'Istria ha pur troppo comuni col resto d'Italia e sulle quali sarà quindi giovevole che i nostri agricoltori odano il consiglio di un maestro così competente, com'è il Cantoni. Egli discorre inoltre della malattia del baco da seta e di quella della vite, e questi poi sono argomenti, che ci toccano direttissimamente, e sui quali il Cantoni fece studj speciali.

Da tutto ciò concludiamo che questo *Almanacco*, il quale sotto forme assai semplici svolge molli argomenti di così vitale interesse, merita di non essere trascurato da chi, anche senza avere uno speciale amore *alli studj*, ha pur a cuore il prospero andamento de' suoi affari, e il prezzo di lui è tanto tenue, che non v'ha borsellino, il quale non possa appressarvisi.

E poichè parliamo di almanacchi, facciamo un salto anche nel campo delle strenne. Se l'abondanza di cotesto genere di pubblicazioni dovesse essere guarentigia della loro bontà, crediamo che i libri migliori, che escono in Italia, sarebbero appunto le strenne. Invece accade per lo appunto il contrario: una val l'altra, e tutte assieme non valgono uno zero. Pur troppo sembra che la foja di metter fuori dei libri lucidi e dorati sulla copertina, vuoti internamente, contro cui s'era scagliata negli anni passati la critica, ritorni di moda, e noi vediamo parecchi editori adoperarsi a far passare col pretesto delle feste del capo d'anno coteste scipite produzioni, che sono bene spesso un'offesa all'arte, alle lettere e al buon senso. Altrettanto e più forse può dirsi delle strenne politiche con illustrazioni litografate, che i giornali umoristici usano dar fuori. Anch'esse, ad eccezione forse di quelle del *Pasquino*, che è ricca di spirito di onestà e di belle vignette, valgono quanto le precedenti e talvolta meno. Perciò noi ci guarderemo bene dal consigliare i nostri lettori a gettare i loro danari in cotesti libriccini, che, se non guastano, certo non hanno la virtù di far del bene.

Se qualcuno v'ha (e vorremo fossero molti), cui piaccia fare in occasione delle feste presente ai propri bimbi di un buon libro di lettura, nel quale la rettitudine delle dottrine sparsevi si congiunga colla ele-

ganza della esposizione e colla ricchezza della forma tipografica, c'è di che accontentare i suoi desiderj. In Germania, in Inghilterra, in Francia si hanno a centinaia ottimi libri di lettura pe' fanciulli, profusamente illustrati, e che attraggono l'attenzione sia per l'interesse delle narrazioni, che per l'abondanza e squisitezza dei disegni. In Italia finora non c'era nulla di simile, e solo adesso un coraggioso e coscienzioso editore di Milano tenta l'impresa. Il *Libro dei fanciulli* testè pubblicato dal Lampugnani risponde appunto a questa lacuna della nostra letteratura educativa. È un volume, a cui dovranno tener dietro due altri, e che contiene raccontini dovuti alla penna della Percoto, della Morandi, della Scopoli etc, nozioni di storia, di costumi, di viaggi, di storia naturale etc, il tutto corredato da un numero infinito di belle incisioni. È un libro fatto con molto amore e stampato con un lusso non comune, e che tuttavia si vende a un prezzo singolarmente mite. Noi vorremmo perciò che i padri e le madri di famiglia non si lasciassero scappare la bella occasione di preparare con poca spesa una bella e utile stredda ai loro figliuoletti.

Per non uscir di Milano diciamo anche due parole della nuova edizione dei *Cento Anni* di Giuseppe Rovani, che lo stabilimento Redaelli vi ha cominciato a pubblicare. Il Rovani è un ingegno elegante, fino e ricco di varie culture, che avrebbe forse lasciato maggior traccia di se, se non si fosse lasciato avvolgere nella seducente correntia della letteratura giornalistica. I *Cento Anni* sono l'opera sua maggiore sì per volume, che per studio. Colla veste del romanzo egli imprese a descrivere la vita italiana del secolo XVIII e XIX (1750-1850), facendone risaltare i contrasti e mettendo in scena allato agli avvenimenti della storia li episodj della vita privata, dipingendo Venezia e Milano, la repubblica e Casa d'Austria, Gozzi e Parini, la vita veneziana e la vita milanese, e poi la rivoluzione, il Buonaparte, la restaurazione e giù giù fino quasi a' giorni nostri. E chi sa lo stile smagliante di cotesto scrittore immaginoso, la greca eleganza della sua cultura, ci crederà quando gli diremo che egli riuscì a fare un'opera, se non sempre storicamente vera, certo piacevolissima ed istruttiva.

Di cotest'opera non c'era che una sola edizione di lusso, e quindi troppo costosa. Lo stabilimento Redaelli ne imprende ora una edizione illustrata, che dai saggi pubblicati sembra sarà molto elegante, e che si raccomanda pel tenue suo costo.

Lo stesso stabilimento annuncia che darà prossimamente mano a una nuova edizione illustrata dei *Promessi Sposi*, e noi ci riserviamo di tenerne parola, quando la vedremo incominciata.

y.

LUNARIO PER IL POPOLO DI CAPODISTRIA.
Anno II. 1869.

Non fu un complimento che femmo l'anno scorso a que' giovani volenterosi che si accinsero a compilare un *Lunario* per il nostro popolo, se abbiamo esternata la speranza che avremmo atteso da loro ingegno, che sappiamo nutrito di ottimi studj, e dal loro amore alla patria, senza dubbio, altissimo, cose sempre più belle ed interessanti.

Infatti il libretto che ne fu testè regalato, cresciuto in mole, e ricco di gravi e svariati articoli, e di pregevoli notizie locali, è tale che appagò pienamente le nostre aspettative. Non pertanto nell'accennare in iscorcio alle varie parti onde si compone l'opera verremo esponendo qualche nostra osservazione senza che altri intenda che noi vogliamo farla da censori scortesii.

Dopo una prefazione linda e spigliata, e dopo l'indispensabile calendario co' suoi troppi digiuni e colle sue troppe feste, ne viene innanzi uno stupendo lavoro sulle *società mutue*. Vi si scorge la mano maestra che lo dettava per apprendere al popolo i miracoli dell'associazione e della mutualità, per allettarlo al lavoro ed alla parsimonia a fin di non mancare ne' giorni della stanchezza di pane e di pace. Io vorrei che quell'articolo fosse letto e riletto dal pulpito in vece di qualche predica scipita, perchè il popolo l'udisse e ne facesse suo prò; io vorrei che qualche galantuomo promovesse le società di mutuo soccorso, le banche popolari, i magazzini cooperativi e simili, perchè allora si sentirebbero veramente i beneficii de' novi tempi, del progresso, e della civiltà. Datone un primo impulso, son certo che l'esempio sarebbe di leggieri seguito, ed allora, come dice egregiamente il dotto articolista, potremmo riprometterci di veder *realizzato quel generoso concetto che finora fu soltanto un sogno, l'abolizione cioè della miseria*.

C'è poscia il seguito di uno scrittarello dell'anno passato - *Bando ai pronostici*. - È dettato con stile piano, e nello stesso tempo leggiadro, alla portata del popolo che deve leggerlo per avere la spiegazione naturale del come avvengano i mutamenti continui dell'atmosfera, cioè il bel tempo e il cattivo tempo, il caldo e il freddo, il vento, la pioggia ecc., e per non interrogare ad ogni bel bisogno le bricconerie che sono il famoso *Casamia*, *el Storto del Dolo*, e compagni. Avremmo però voluto che qualche esempio avesse illustrate le teorie, perchè è di fatto che per la gente grossa son difficili le applicazioni e le illazioni, e che qualchecosa di più materiale e pratico serve nel maggior numero dei casi a raddrizzare le idee storte, e ad infondere utili e saldi convincimenti.

Sulle nostre campagne, ossia su ciò che vi fu fatto, e ciò che rimane a farvi, è discorso con lodevole proposito. Ma l'argomento svolto felicemente riguardo al passato, non ne sembra lo sia del pari riguardo al presente. Forse lo spazio concesso all'autore era troppo angusto, e forse egli non volle sbizzare che brevi cenni per approfondirli colla osservazione e collo studio, onde un'altra volta farne dono più fiorito e generoso.

La vita di Girolamo Muzio è scritta con succosa snellezza, e fu bel pensiero quello di toccare anco di altro insigne Capodistriano, qual fu Pietro Paolo Vergerio, del quale dobbiamo andare superbi non altrimenti che lo è Eisleben del suo Lutero.

Le effemeridi giustinopolitane sono pregevolissime, perchè mostrano quanto sia ricca di fatti la nostra storia, e perchè saranno luce a chi dovrà un giorno dettarla. Ed io affretto con vivissimo desiderio che ciò avvenga al più breve, onde si sappia una volta, che il documento più bello e più vero del nostro essere è appunto la nostra storia.

Alle effemeridi tien dietro una breve guida schematica della nostra città, compilata con paziente amore, e che avremmo solo voluto più dettagliata anco nell'ultima sua parte, giacchè in tutto il resto non mancano le più minute indicazioni. Ciò che accresce merito a detta guida, e che non è proprio ordinariamente di consimili lavori, sono le annotazioni, nelle quali trovansi notizie storiche e statistiche di non lieve importanza.

I Compilatori esternarono infine alcuni loro desiderj, che in parte son quelli dell'anno decorso. Avvertiamo qui ch'essi sono pure i medesimi che ha sempre in cuore il Comune, al cui indirizzo sono mandati, il quale se non può darvi adempimento, gli è solo perchè è povera la sua fortuna, e per avventura avaro l'altrui concorso a sostenerlo.

Il breve proemio che va innanzi alla indicazione delle fiere e dei mercati nell'Istria, è meritevole di menzione, e sarebbe bene, che chi veglia alla pubblica cosa della provincia vi facesse sopra opportuni studi per avisare ai consigliati provvedimenti.

Con ciò finisco. Io fo voti che i bravi nostri giovani compatriotti non si stanchino nel loro cammino, e facciano sempre meglio, onde a noi resti la dolce compiacenza di tributar loro ogni maniera di lodi.

(m)

LA PROPOSTA DEL COMUNE DI UMAGO.

Il Comune di Umago metteva innanzi in questi giorni una grave proposta, la quale può essere oppugnata, ma non mai redarguita nel modo, con cui la Giunta Provinciale volle contrastarle il diritto di farsi udire.

Noi manifestiamo, senza indugio, la nostra opinione intorno ad essa, potendolo fare in brevi parole. La nostra opinione subordina tutte le considerazioni, che ricorrono alla mente su tale oggetto, ad una questione essenzialmente di fatto, alla questione cioè, se l'unione dell'Istria a Trieste, e quindi necessariamente anche del Goriziano, per una comune Dieta, varrebbe a favorire il compito della Rappresentanza triestina. È Trieste innanzi tutto che deve essere giovata, Trieste che meritamente si guadagna l'attenzione universale quale città popolosa e centro di estesi commerci; è là che interessa principalmente di assicurare la vittoria, ora e in appresso, nei giorni meno difficili e nei tristi, ai più nobili principi e alle più sacre aspirazioni della nostra causa. Sono certe le provincie dell'Istria e del Goriziano di mandare, in ogni tempo, anche allora che i liberali d'occasione mutassero forma di servizio, o si rifacessero pusilli, maggioranze veramente nostre alla Dieta di Trieste? Se sì, eccoci primi a spingere all'unione, ferventi propugnatori come ne siamo per ogni maniera di civili associazioni, che favoriscano lo svolgimento del comune programma. Ma se cotesta sicurezza mancasse, se fosse anzi ragionevole il timore di vedere per tal modo ridotta a minoranza nella Camera triestina la schiera dei buoni custodi del nostro onore, con quale prudenza proporemmo un partito favorevole ai loro avversarii?

Non facciamo ragionamenti teorici, per quanto splendidi e dolci al nostro animo; ma guardiamo alla realtà delle cose, e prendiamo a considerare i collegi elettorali come possono essere, finchè rimangono come sono.

SUPPLEMENTO ALLA PROVINCIA

Essendo già composto quasi tutto il Numero che doveva comparire il 16 m. p. non abbiamo potuto pubblicare il seguente Post scriptum che ci inviò l'egregio nostro corrispondente F.

P. S. Prego d'inserire anche la seguente aggiunta:

Tutta la mia biblioteca geologica consiste in due volumi, cioè il X. e XIV. degli annali dell'Istituto geologico dell'Impero; giorni fa favoritimi ad prestito da un mio amico. Non è tanto facile ad un profano in scienza afferrare tutte quelle idee per lui in gran parte nuove, e sovente gli sfuggè appunto ciò che cerca.

A pag. 538 Vol. X. il D.r Lorenz dopo aver fatto le sue considerazioni conchiude così: » Per le adotte ragioni io mi spiego il questionato tassello del nostro territorio (Carso liburno) in guisa come fosse un substrato (tintergelagert) alla superiore calcarea nummulitica e che apparisca soltanto ove la calcarea nummulitica ha subito scoscendimenti o squarciamenti. »

Nella Nota 2) alla medesima pag. il sullodato D.r Lorenz si esprime così: » Il signor professore D.r Rod. Kner nei suoi pregievolissimi studii (frammenti Beiträgen) per la conoscenza delle condizioni geognostiche dell'Istria stampati nel Vol. II. anno 1853 degli Annali dell'I. R. Istituto geologico, ne quali sono comprese anche le isole di Gerso e Lossino, lascia indecisa la questione se vi sia una calcarea nummulitica inferiore, cita per altro (esso prof. Kner) il parere dei geologi italiani sig. Cornalia e Chiozza i quali sostengono che in Istria vi sia un sistema d'arenaria frapposto fra due sistemi di calcarea nummulitica. »

Soggiunge poi il D.r Lorenz: » il Carso liburno e l'isola di Veglia mi sembrano decidere la questio-

» ne in tale senso (cioè secondo l'ipotesi Cornalia e Chiozza.) Del resto il fondo del Lago di Vrana sull'isola di Gerso composto di detrito d'arenaria palea che anche ivi il sistema arenario dovrebbe essere disteso (ausgebreitet) sotto il calcarea. »

Bisogna prender atto della grande modestia con cui uomini della scienza esprimono la loro opinione in questioni geologiche.

Riassumendo il tutto io dichiaro d'aver interpellato sul fenomeno delle sorgenti al mare in tutto sei persone qui in Istria che fra i miei conoscenti mi parevano più competenti di altri. Fra questi sei uno disse doversi ascrivere il suddetto fenomeno a molteplici cause che sarebbe lungo indicare; gli altri cinque lo attribuirono ad uno strato quasi orizzontale ed impermeabile, il quale sofferma le acque precipitanti dall'altipiano carsoso in linea quasi perpendicolare e le obbligano a scaturire alla riva del mare.

Chi ha letto il trattato del D.r Lorenz e quelli dei sig. Cornalia e Chiozza (i quali sosterranno come lo credo quanto di loro asseriscono i D.ri Kner e Lorenz) si possono dunque legittimamente aver fatta quella idea che lice oppugnare ma rispettare.

I più diligenti e recenti studii sull'Istria e Carsia sembra aver fatto il D.r Guido Stache negli anni 1858 e 1859. Egli non ammette il substrato del tassello, ma quello della calcarea dell'epoca della Creta sulla quale è posta alternativamente la calcarea nummulitica ed altre calci dell'epoca eocene, nonchè l'arenaria ed il tassello pure eocene. Dalla sua Relazione si deduce che i geologi D. Stur de Heyden e Schlehan siano del medesimo parere, e che anche il sig. de Morlot abbia ritrattata la sua opinione che il tassello sia l'equivalente del Keuper. Secondo questa opinione, che non isviagorizza la mia ipotesi, l'Istria avrebbe come l'Inghilterra per base la calcarea dall'epoca della Creta.

F.